



Giornalisti, modi di dire e lingua italiana maltrattata

Giovanni Bellini, Giornale di Brescia, Lettere al direttore, 28 luglio 2013

Perché i giornalisti (fortunatamente non tutti, ma sicuramente molti) adottano e diffondono, passivamente e acriticamente, forme di espressione verbale linguisticamente e semanticamente scorrette introdotte da politici o «esperti» o altri giornalisti ignoranti o presuntuosi?

Perché è diventato ormai di uso corrente l'uso del pronome «gli» (maschile singolare) al posto di «loro» (plurale maschile o femminile)?

Perché si abusa del termine «problematica» (= insieme di problemi) al posto del più semplice e spesso più appropriato «problema?».

Perché la diffusione smodata e immotivata di «in qualche modo?».

Perché l'uso ormai dilagante di «come dire?» viene addirittura spesso usato in testi scritti, nei quali non hanno alcun senso gli intercalari verbali («cioè», «diciamo così», ecc.) che hanno solo lo scopo di «prendere tempo» per valutare meglio le parole da usare.

Perché «trovare la quadra?». Si riferisce forse alla «quadratura del cerchio» espressa in modo rozzo ed errato da un ignorante?

Perché i giornalisti televisivi di reti nazionali non vengono scelti, come si faceva una volta in Rai, anche in base ad una correttezza linguistica e di dizione, il più possibile scevra di inflessioni ed espressioni dialettali?

Le «persone» sono pronunciate «pezzone», «forse» diventa «fozze»; ma allora come pronunceranno il termine «Carso?».

Perché gli estremisti islamici vengono definiti «islamisti» quando il termine «islamista» significa «studioso dell'Islam?».

Perché gli inviati dei telegiornali spesso iniziano il loro servizio con «Come hai detto te...?».

Perché dilaga la confusione fra congiuntivo, condizionale e presente?

Il livello di istruzione e di acculturamento richiesto ad un giornalista dovrebbe essere almeno tale da evitare tali obbrobri linguistici, grammaticali, semantici, sintattici, che anche una semplice istruzione scolastica di base potrebbe consentire di individuare ed evitare.

O quanto meno che qualcuno glie (maschile singolare) lo dica! (ai giornalisti, maschile plurale!!!)

Ignoranza dell'italiano e non solo nella scuola italiana

16 febbraio 2017 di: Magdalena Marini

Come ha affermato il linguista Tullio De Mauro in Italia oggi,

soltanto un po' meno di un terzo della popolazione ha quei livelli di comprensione della scrittura e del calcolo che vengono ritenuti necessari per orientarsi nella vita di una società moderna

La scuola di una volta, quella dei dettati, dell'analisi grammaticale e dell'analisi logica, dei riassunti, dei temi, ha perso la sua identità. La scuola, a forza di cambiamenti, ha finito per perdere le caratteristiche note a tutti i responsabili dell'insegnamento e del conseguente apprendimento della lingua italiana.

Troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco, non sanno argomentare. Magari i ragazzi conoscono tutti i termini legati alla telematica, all'informazione, alla Communication Technology ma spesso sono incapaci di organizzare un ragionamento scritto con una introduzione, uno svolgimento e una conclusione.

Il mondo virtuale dell'informatica ha cambiato il modo di comunicare dei nostri ragazzi. Oggi i giovani whatsappano, twittano, postano su Facebook, loggano effettuando un accesso oppure lo bloccano, escludono, cliccano premendo un pulsante, crackano aggirando le protezioni di un programma, scrollano la rotella del mouse per leggere una pagina sul web o zippano comprimendo file in una cartella per occupare meno spazio. La tecnologia, tuttavia, non basta.

A conclusione del proprio percorso formativo, lo studente dovrebbe utilizzare conoscenze, competenze e abilità acquisite strada facendo, nei contesti sociali in cui interagisce sia per ragioni di studio che di lavoro o, semplicemente, nella vita quotidiana.

I docenti dei TFA (Tirocinio Formativo Attivo) o dei PAS (Percorsi Abilitanti Speciali) si stupiscono del livello di istruzione dei laureati. I docenti universitari sottolineano l'ignoranza dell'italiano degli studenti provenienti dai licei e ne attribuiscono la responsabilità ai loro insegnanti, i quali, a loro volta, lamentano la scarsa preparazione degli alunni che provengono dalle scuole secondarie di primo grado. I professori delle medie, spesso, hanno una pessima opinione del lavoro svolto dagli insegnanti della scuola primaria. Si gioca a "scaricabarile" come un tempo facevano i ragazzi, ponendosi schiena contro schiena e, tenendosi con le braccia incrociate e piegate, alzandosi a vicenda più volte.

Gli operatori del mondo scuola cercano di esimersi dai propri doveri o responsabilità, riversandoseli vicendevolmente. Cinquant'anni fa ci lasciava don Lorenzo Milani. Un pioniere! Le sue lettere, le sue riflessioni, i suoi insegnamenti sono estremamente attuali:

La parola è la chiave fatata che apre ogni porta. Quando il povero saprà dominare le parole come personaggi, la tirannia del farmacista, del comiziante e del fat-

tore sarà spezzata. Un'utopia? No. E te lo spiego con un esempio. Un medico oggi, quando parla con un ingegnere o con un avvocato discute da pari a pari. Ma questo non perché ne sappia quanto loro di ingegneria o di diritto. Parla da pari a pari perché ha in comune con loro il dominio della parola. È solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. E non basta certo l'italiano, che nel mondo non conta nulla. Gli uomini hanno bisogno d'amarsi anche al di là delle frontiere. Dunque bisogna studiare molte lingue e tutte vive.

Non essere pigro evita le virgolette!

Valeria Della Valla, Popotus, 28 febbraio 2017

Da qualche anno va di moda dire "**tra virgolette**". Molte persone, quando usano questa espressione, fanno anche un gesto con gli indici e i medi ripetutamente piegati, come se volessero afferrare qualcosa nell'aria. È un gesto un po' buffo, adottato dagli italiani per imitare un modo e una moda arrivati dagli Stati Uniti. Prima di tutto, ricordiamo che se si dice "**tra virgolette**" non c'è nessun bisogno di aggiungere quel gesto inutile. Ma che cosa vuol dire esattamente questa frase? Parlando, la si usa per mettere in evidenza, segnalare o accentuare un particolare significato dato a una o più parole per sottolinearne l'uso figurato o ironico, o una particolare connotazione, o una allusione a qualcosa.

Equivale a "**per così dire**". Poi, la formula "**tra virgolette**" si usa anche troppo spesso per prendere le distanze dal significato letterale di qualcosa, o per avvertire, mettendo le mani avanti, che si usa quella parola con un significato particolare. Oggi si esagera nell'uso di questa espressione, che è ripetuta o per inesperienza o per pigrizia, perché non ci si sforza di trovare una parola più adatta.

Consiglio di fare grande attenzione anche quando si scrive: non bisogna usare le virgolette a casaccio, come se fossero coriandoli da spargere qua e là. Ripassiamone insieme l'uso corretto: le virgolette servono, prima di tutto, per riportare una parola o un discorso.

Potete scegliere tra virgolette alte (" "), virgolette basse (« »), che sono dette anche caporali, o virgolette semplici (' '), dette anche apici. E quando abbiamo bisogno di fare una citazione dentro un'altra citazione? Proprio in questo caso è comodo usare diversi tipi di virgolette, come in questa frase:

«Sentivo qualcuno che diceva "C'è qualcuno? Posso entrare?", mentre entrava nella stanza».

Possiamo usare le virgolette alte e basse anche in altri casi, per esempio per riportare il titolo di un libro, di un film, di una canzone, ecc.:

"I Promessi sposi", "Minions", "Andiamo a comandare"

Oppure, anche quando si scrive, si può segnalare l'uso particolare (ironico o scherzoso) di una parola o di un'espressione, ma solo con le virgolette alte, come in questa

frase: nella discoteca la musica era "a palla" (cioè a volume altissimo). Gli apici, invece, si usano soprattutto per mettere in risalto una singola parola, rara o straniera, o un particolare significato.

Eccone qualche esempio: l'inglese toast vuol dire 'brindisi'; la parola 'inciucio' è di origine meridionale; conosci l'etimologia di 'trebisonda'? Anche nei giornali si fa un uso eccessivo di virgolette, alte e basse.

La morale di questo discorsetto è questa: d'ora in poi, usiamo le virgolette con parsimonia, sia parlando, sia scrivendo.

Un'evento a squola

Se anche la maestra scrive "**squola**" o "**un'evento**", come potranno "**inparare**" gli alunni? Se lo sono chiesti i commissari incaricati di correggere le prove dei candidati al concorso per insegnanti di scuola elementare in Veneto, che mano a mano procedevano nella revisione dei testi, scoprivano strafalcioni sempre più gravi.

Eppure, i partecipanti al concorso, almeno in teoria, avrebbero dovuto maneggiare con abilità le regole dell'Italiano, visto che si candidavano a insegnare. E invece, su 3.410 iscritti alla prova, i promossi all'orale sono stati solo 1.604.

«Ci guardavamo tra di noi sempre più sconvolti - confessa uno degli esaminatori - e di fronte a certi errori abbiamo allargato le braccia sconsigliati. Una maestra come può insegnare se fa errori così?».

Ma l'episodio del Veneto non è, purtroppo, isolato. In Lombardia le cose non sono andate meglio: su 7.080 aspiranti maestri, per 3.351 posti, i promossi sono stati 1.635. E lo stesso vale per i docenti di sostegno: su 726 candidati, gli ammessi sono stati 481.

In Friuli Venezia Giulia sono riusciti a fare anche di peggio: il 90% degli aspiranti professori di Lettere è stato bocciato. In linea generale, degli oltre 71 mila candidati che, in tutta Italia, hanno partecipato al concorso, circa la metà non ha superato le prove. All'inizio in tanti hanno detto che erano troppo difficili.

Ora, dopo la fase delle correzioni, si scopre che, invece, forse troppi aspiranti insegnanti non si erano preparati bene.

«Le elementari - prosegue l'esaminatore - sono il momento in cui i bambini iniziano a imparare i fondamentali, in cui mettono le basi per la conoscenza successiva. Per questo nelle scuole devono entrare maestri preparati e non, come tanti di questi candidati, ignoranti persino nelle nozioni di base della lingua italiana».

Regole che non sembrano conoscere nemmeno tanti studenti universitari, almeno stando alla denuncia di 600 professori che hanno scritto al Parlamento una lettera, chiedendo interventi urgenti per promuovere lo studio dell'Italiano:

«Nelle tesi troviamo errori da terza elementare. Bisogna ripartire da grammatica, ortografia e comprensione del testo».